

Angelo Gallotti

Fedeltà illuminata dalla fede



*Riflessioni di don Roberto Oberosler
salesiano*

25 maggio 2017

a cura di Emanuele Gallotti

I edizione: 25 maggio 2013

Anno della fede 11 ottobre 2012 - 24 novembre 2013

In copertina: Don Angelo Gallotti.

Foto di frontespizio:

Vigevano, chiesa Sacro Cuore alle Sacramentine, alla quale don Angelo venne destinato come rettore (1980-1990) dal Vescovo Mons. Mario Rossi.

Storia: Le Adoratrici perpetue del SS. Sacramento a cui la chiesa è dedicata, arrivarono a Vigevano nel 1876 e, per munificenza di donna Manara Negroni, ottennero di poter costruire chiesa e monastero in via Ceresotti. Il progetto fu redatto da una delle religiose e la chiesa fu aperta e consacrata nel 1914.

Descrizione: La chiesa ha la facciata di marmo bianco a tre scomparti verticali, terminanti in sottili e arditi pinnacoli, con un portale elegantissimo sul quale si apre una finestra trifora, affiancata da due bifore trilobate. L'interno è a tre navate, sostenute da colonne di marmo, e ripete il puro stile ogivale della facciata.

Pitture-sculture: Sul portale è incastonato un bassorilievo rappresentante l'apparizione di Gesù alla Santa di Peray.

Realizzazione: Studio Clematis - Vigevano (pv)

Stampa: Pixartprinting - Quarto d'Altino (ve)



Angelo Gallotti

Fedeltà illuminata dalla fede

Riflessioni di don Roberto Oberosler, salesiano

25 maggio 2017

a cura di Emanuele Gallotti

L'ARALDO

l o m e l l i n o

RICOMINCIA DA

CM

ine s.p.a.
- D.L. 353/2003
(6) art. 1, comma 1 DCB Pavia
- ordinaria

Indirizzo e.mail: araldo@diocesivigevano.it

Anno 107
Numero 23
del 9 giugno 2006

"Alla luce della fede", scritta da Giancarlo Torti

Biografia di don Angelo Gallotti

Ricchissima di particolari tratti da conoscenza diretta, da testimonianze e da fonti sicure risulta la ricostruzione della figura e dell'opera del prof. don Angelo Gallotti che l'abile penna di Giancarlo Torti ha affidato alle trecento pagine del testo "Alla luce della fede" uscito in questi giorni con l'indicazione editoriale dell'Associazione "Ludovico Necchi", di Pavia, e con la Stampa Litotipografica di Spinetta, ancora di Pavia.

A sostegno della notevole opera sono intervenuti, e indicati in copertina interna, gli sponsor, oltre alle risorse profuse dalla famiglia con in primis il prof. Emanuele Gallotti a cui va il merito di aver voluto tenacemente l'opera.

Questa è dedicata a Maria "Mater pulchrae dilectionis", così cara a don Angelo, frase impressa alla pagina introduttiva in sovrapposi-



zione alla sfumata riproduzione della facciata del santuario della Madonna della Bozzola.

Giancarlo Torti, noto giornalista e direttore di testate lomelline, scorre con fluidità le varie stagioni della vita del Gallotti, dipanando in ventinove capitoli il vissuto, riportandolo alle situazioni storiche, ai perso-

naggi di confronto, ai dolori e alle gioie e ancora alle speranze che stanno nella vita umana.

Il sogno del piccolo Angelo diventa realtà nella donazione al sacerdozio ministeriale nel cammino di eventi che il Signore conduce nel suo impercettibile disegno di amore.

Mons. Luigi Cacciabue, Vicario Generale della diocesi di Vigevano, nella Presentazione al volume, dichiara: "Ciò che sicuramente si ricorderà con maggior stupore è il fatto che don Angelo ha scoperto, accolto e vissuto una duplice vocazione cristiana: quella laicale, nel matrimonio e nella professione educativa all'interno della scuola, e quella presbiterale, testimoniata con originalità, dopo la morte della moglie,

nell'ultimo tratto della sua esistenza".

Anche la Madre sacramentina Maria Amore Pleina attesta che il Rettore della chiesa del monastero, don Angelo, "ebbe fede, sperando contro ogni speranza": bambino, puro giovane dell'Azione Cattolica, sposo e padre, maestro e direttore didattico, laico impegnato in politica e nell'amministrazione pubblica, sacerdote di Cristo, ostia consumata per l'avvento di Dio.

Il volume porta in copertina la significativa "comunione" di Angelo Gallotti con papa Giovanni Paolo II.

Il libro, corredato da molte immagini fotografiche, non trascura gli attestati di benevolenza verso il prof. don Angelo Gallotti in un'agile appendice che conclude con una pregiata scheda biografica. Il volume si può reperire presso la libreria "S. Ambrogio" di Vigevano.

M.B.¹

Nota 1 - Sono le iniziali di Marco Bianchi, pubblicitista ed ex docente di Economia aziendale all'Istituto "Luigi Casale" di Vigevano, studioso del movimento cattolico in Italia e autore del volumetto *Don Angelo Gallotti nel decimo anniversario della scomparsa*, Edizioni Guardamagna, Varzi, pp.48.

PRESENTAZIONE

Verona, 03 dicembre 2011

*Carissimo Amico, Prof. Emanuele,²
non domando scusa per i tre mesi passati dal ricevimento del volume sulla vita dello zio don Angelo³. Per me sono stati tempi per confrontare la mia vita con la fedeltà presentata dalla vita di don Angelo. Per questo ho pensato che, almeno io e per me, potevo modificare il titolo del testo e presentare la santità di don Angelo attraverso il lavoro personale e profondo fatto da lui per conformare la sua vita, nella fedeltà alla parola, alla Parola, a Cristo. Ho riletto quanto don Angelo ha fatto in settanta anni di vita attiva, secondo le indicazioni del Vangelo. La relazione tra IL SIGNORE e IL SERVO, non nel “do ut des” ma nel faccio perché Tu mi hai dato e tutto è Tuo, perché io sono Tuo. Un giovane che impara in famiglia questa tecnica operativa la adopera e la sfrutta per tutta la vita e si accorge che ogni operazione che dipenda da lui cambia completamente il rapporto del successo: non sono io che cresco, ma sei Tu che cresci in me, e Tu sei sempre il Dio fedele che fai crescere me nella tua fedeltà. Ho visto così don Angelo in tutte le fasi della sua vita.*

Il Torti ha raccolto, selezionato, rivissuto anche quanto ha ricevuto dai molti testimoni della vita di don Angelo; ha fatto un ottimo lavoro. Adesso bisogna fare la continuazione, nella sublimazione. Al funerale di Giovanni Paolo II hanno presentato la scritta: « Subito Santo ». Al funerale di don Angelo i presenti hanno sentito il profumo del santo. Tanti fatti non sono “per caso”, sono guidati dalla mano di Dio che ripete ancora l’espressione di Gesù: « Voi dal tempo capite che la primavera è vicina ». Perché non volete capire, decidervi a ripercorrere il cammino di don Angelo per rivederlo completamente nella luce di Dio che si è fatto uomo perché noi ci facessimo, fossimo fatti, come Lui? « Non sono io che cresco, ma sei Tu che cresci in me ».

Potrebbe essere il titolo di un altro volume da presentare come documento per l’apertura di un processo di riconoscimento delle “virtù eroiche” di don Angelo. (omissis)

Grazie

Cordialmente, con vera stima per tutta la famiglia La saluto. La benedizione del Signore accompagna sempre i nostri incontri.

Don Roberto Oberosler

Nota 2 - Emanuele (Gallotti), nipote di don Angelo e figlioccio di Battesimo.

Nota 3 - Si tratta del volume “Alla luce della Fede. Biografia di Angelo Gallotti”, scritto da Giancarlo Torti (Pavia, Associazione “Ludovico Necchi” fra laureati e diplomati dell’Università Cattolica, Gruppo locale di Pavia e provincia, 2005, pp.308, con ill.).



Don Angelo e la figlia Paola, Piccola Sorella del Vangelo, posano davanti alla cappellina della Beata Vergine Maria Regina degli Apostoli, ricavata dallo stesso don Angelo nel cortile del rettore della chiesa del monastero delle Sacramentine di Vigevano, in provincia di Pavia. Attualmente la Piccola Sorella Paola è maestra delle novizie presso la fraternità di Bonnefamille, in Francia.

(foto Emanuele Gallotti)

ANGELO GALLOTTI

FEDELTÀ ILLUMINATA DALLA FEDE

Giancarlo Torti col suo volume *Alla luce della fede* presenta la vita di Angelo Gallotti servendosi del contributo di molti testimoni. Ognuno dei testimoni potrebbe riscrivere la stessa vita in altro modo, sviluppando quanto ha proposto come suo ricordo personale, evidenziando la luce che si irradia da ogni momento della vita di Angelo che diventa faro luminosissimo, guida sicura, gioia per quanti si affidano a lui. Si arriverebbe da tutti alla conclusione data dall'evangelista Matteo, anche se letta modificando un po' l'originale (Mt. 25, 21 – 34): « Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, vieni, ti darò in eredità il regno, ti darò potere su molti ».

Perché allora non modificare anche il titolo del volume? *Fedeltà illuminata dalla fede*.

L'uomo non vive per se stesso; per passare da se stesso agli altri, deve vederli, ha bisogno della luce. La luce è energia, permette di vedere non solo cose materiali, ma persone, una persona in particolare, Gesù Cristo che è "luce del mondo". L'energia produce. La luce produce, "fa" vedere. Quando uno si lascia illuminare, si lascia riempire di luce, diventa luce. Per arrivare a questo risultato ci vuole "fede" non nella materialità di cose, ma in persone, in una persona che è "vita" e sa trasmettere vita. Aver fede in una persona vuol dire essere capaci di dire « sì » alla richiesta di "Quella" persona e poi vivere in conformità. Si può dire « sì » al Signore, che si vede nella fede, solo vivendo insieme agli altri: non si è più per se stessi. È quello che ha fatto Maria, la Madre di Gesù, la Madre di Dio, è quello che hanno fatto tutti i Santi, è quello che ha fatto Angelo Gallotti.

Leggere *La vita di Angelo Gallotti alla luce della fede* si può iniziare da un qualsiasi capitolo del volume di Giancarlo Torti, da un qualsiasi momento della vita, perché ogni momento fa vedere una maturazione progressiva che da visione si fa fede, vive nella speranza, apre alla fiducia della riuscita, fa decidere sempre per la fedeltà; ne è guida la preghiera che rivolta al cielo dà senso e valore all'opera fatta in terra. È logico il motto: « Preghiera, azione, sacrificio », come è logico l'impegno per gli ideali, l'entusiasmo, la creatività nell'apertura agli altri: dalla casa-famiglia, alla nuova famiglia, alla scuola, all'ospedale, alla politica. Sempre il medesimo uomo fedele, perché uomo-cristiano, perché, come Cristo, si è fatto tutto a tutti: amico, confidente, angelo custode, punta di diamante, lievito, modello, sostenitore, consigliere, educatore anche nell'arte di divenire ed essere santi e immacolati per i giovani, con i militari, coi colla-

boratori nell'insegnamento, esempio fattivo di capacità di saper rifiutare benemerienze contrarie ai principi di vita "fedele". La luce che Angelo ha visto, dalla quale è stato illuminato, si è lasciato illuminare, è stata per lui energia nel coraggio e forza in ogni rapporto di amicizia, di solidarietà morale, di armonia tra scienza e fede per vincere gli impulsi del male, con la forza di volontà sostenuta dalla preghiera. Angelo ha saputo concentrare in poche pagine della sua tesi di laurea il suo cammino verso la felicità: personale conquista di se stesso educando la volontà con una lotta continua contro il male morale, usando serenità, naturalezza, discrezione, guerra all'ignoranza, fiducia, mettere in positivo quanto è in ciascuno: « Nulla di male c'è in noi, nulla di impossibile », quando non si è mediocri, la leva che fa della ragione la dominatrice della sensibilità, l'intelligenza che impone alla volontà una continua "ginnastica", anche fisica, nella scelta delle persone-guida, nella disponibilità, nella confidenza e dare fiducia per arrivare alla vittoria su se stessi. I risultati positivi sono stati documentati con la vita di tanti suoi allievi. Si può riassumere nella frase: « Fare comunità per realizzare la fedeltà » in tutti gli ambienti.

A scuola: didattica del cuore, coerenza nei rapporti con gli allievi e con i colleghi, legami non di interessi economici e di carriera, ma di cuori e di menti.

Centralità della famiglia: perfetto amore tra coniugi, tenerissimo affetto con i figli, reciproca donazione. Il vivere insieme diventa "eroico" nel rispetto dei ruoli: uomo-donna, marito-moglie, padre-madre: ognuno diviene, amando, ottimo e ideale, creando quel legame che né le attività esterne e neppure la morte riescono a interrompere.

In famiglia si impara a essere fedeli. Angelo lo ha imparato da piccolo, alla scuola dei suoi genitori, nei rapporti con loro e con i fratelli. È stato naturale per lui portare negli ambienti di lavoro la stessa fedeltà: rapporti cordiali con tutti, amore per i fanciulli consegnati alle sue cure di maestro come di padre, umanità e comprensione, ordine (!) per produrre il bene senza far rumore, non "dovete" ma vi consiglio, sostegno, amore di un amico presente sempre che accompagna a decisioni non forzate ma convinte, perché purificate dalla spiritualità che forma l'uomo completo a essere equilibrato nell'uso della cultura, del giudizio obiettivo, nella responsabilità della presenza: in ogni tempo, in ogni posto "essere tutto lì e solo lì". Vari osservatori hanno testimoniato che il suo modo di agire era di una persona che operava unita all'autore della perfezione, gli era costantemente fedele, anche in politica: cristiano convinto-praticante, col dovere del rispetto. Gli è stato naturale operare anche per il compimento del Risorgimento italiano sociale secondo lo spirito di Dio; « dà a Cesare quello che è di Cesare », quindi riconoscere che il "popolo" è fattore di civiltà e progresso, non di rivoluzione e di regresso, e che chiunque fa il bene con animo retto viene premiato da Dio. Dalla famiglia alla società, al mondo: ecumenismo in pratica.

In famiglia si impara ad aver cura di chi vive in famiglia. Angelo ha fatto della società la sua famiglia. Gli è stato ancora naturale impegnarsi in ambiente sanitario secondo le sue possibilità e capacità: uomo che affronta la novità, saggio e oculato, dinamico e sensibile ai vari problemi ed esigenze imposte dalla scienza medica: ottiene la fiducia, perché ha realizzato una simbiosi di cultura, morale e fede, con la fedeltà nell'esercizio del suo dovere come cattolico, responsabile, cosciente, sensibile.

Ma quando uno è animato dal senso del dovere guarda al suo modello, a Cristo, si confronta con Lui, trova che Cristo si è fatto servo di tutti per salvare, per cercare di salvare tutti. Angelo ci ha pensato e ha trovato una soluzione che elimina inconvenienti: si è fatto servo, operaio di Cristo, apostolo silenzioso, tenace, convinto: i Cristiani hanno, "sono" un valore per la società, devono manifestare questo valore vivendo come Cristo in mezzo alla società, far conoscere Cristo con l'esempio della vita, testimoni sulla strada, attraverso l'opera di molti, organizzati in reparti, che fanno regolare ritorno alla base, al centro, a Cristo che li sta aspettando nel Getsemani: pregare insieme, organizzare insieme, pregare insieme: essere insieme a Cristo in ogni momento per dare senso anche alla sofferenza dell'insuccesso. Ma con Cristo non c'è insuccesso. Il « sia fatta la tua volontà » unisce preghiera e azione nel rinnovamento associativo dell'Azione Cattolica, partendo dalla formazione personale. Il sangue versato da Cristo nel Getsemani si incanala in rivoli di fraternità per entrare nella giungla della società. Anche qui l'influsso costante della prima famiglia: lavorare sui giovani, educarli, formarli, farli diventare « uomini per essere a loro volta educatori, insegnanti, maestri ». Angelo si fa operaio di Cristo per essere come Cristo: « Quello che ho fatto io fatelo anche voi ». Per arrivare a questo mancava ad Angelo ancora un passo. Molti, non conoscendo la sua vita privata di famiglia, han creduto che fosse un "prete". Lui però è sempre stato fedele alla sua vita di sposo e di padre. Ha poi contribuito, senza essere stato richiesto, il Signore ad aprirgli la via, a soddisfare desideri del tempo della sua giovinezza, senza venir meno agli impegni di fedeltà contratti nel tempo.

Strada nuova quella del sacerdozio percorsa con la serenità di chi si è fatto operaio di Cristo. Anche per lui la parola del Signore (Mt. 4,18): « Seguimi, ti farò pescatore di uomini ». E lui: « Sia fatta la tua volontà. Voglio essere sempre fedele alla tua parola che ti do ». La riflessone, per rispondere alla domanda del Signore, Angelo l'aveva fatta per tutta la vita precedente; in questo momento preciso, per arrivare alla decisione, da uomo saggio, ha sentito il bisogno di non essere solo; si rivolge quindi a persone qualificate per un consiglio prudente che confermi la sua norma di azione nella fedeltà a tutti gli impegni presi; sceglie il Vescovo, il Prevosto, il Confessore, tre persone che possono coprire tutto l'arco della sua vita: diritto, pratica, spirito. Vedovo dal 1973, a 58 anni inizia formalmente un nuovo cammino mettendosi, come un giovane, nuovamente sui banchi di scuola, nell'ascolto-studio-confronto con compagni che, anche

nella vita di studio e di pietà, potevano essere suoi allievi. La disponibilità di molti anni di riflessione, la meditazione continua sul dono totale di se stesso alla Chiesa, la confidenza nelle direttive delle persone qualificate scelte a sua guida portano Angelo a diventare lo “strumento docile del Cristo Sacerdote”, personificazione dell’ideale cristiano, votato al servizio dei poveri, esempio ai colleghi e ai giovani della gioia che fa sprigionare dalla consapevolezza di essere fedele all’unico Signore della sua vita.

Dubbi ne nascono ancora. Uno grande, paragonabile a quello sofferto da Francesco di Sales sulla “predestinazione”: « Perché io sono stato scelto a questa missione? » che risolve, come Francesco di Sales, in una notte di preghiera e di attesa: « Devo rendermi disponibile ». Accetta, deciso a continuare la sua testimonianza di fedeltà: « Lui mi chiama, io obbedisco ». A sessant’anni il 3 maggio 1980, è sacerdote. Dal giorno dell’ordinazione sacerdotale attua un nuovo rapporto di amore e di somiglianza con Cristo, meditato per tanti anni: umile servo “senza meriti”! Nuovo confronto liberatore con gli affetti familiari: « Non voglio lasciarmi vincere da mia figlia sul piano dell’amore e della fedeltà ». Rilegge e rimedia il salmo 52 (51),10-11: « Ma io, come olivo verdeggianti nella casa di Dio, confido nella fedeltà di Dio, in eterno e per sempre. Voglio renderti grazie in eterno per quanto hai operato; spero nel tuo nome, perché è buono, davanti ai tuoi fedeli ». È l’atto di abbandono totale in Dio del servo fedele: con Lui farò grandi cose. Si vedono presto i risultati. Don Angelo lavora più sulla prevenzione che sul rimedio, nell’amministrazione del sacramento della confessione modella il suo dire sulle esigenze concrete viste e giudicate come sacerdote e come uomo col richiamo a Gesù crocifisso e alle sue situazioni dell’uomo sposato. Espressiva la testimonianza di una persona presente alle sue prediche: « Faceva un certo effetto sentirlo commentare, sull’altare, la Parola di Dio in relazione alla sua precedente esperienza di sposo e di padre ». Il sorriso sul volto, segno della pace interiore stimola serenità e slancio nel cammino dei penitenti che vedono l’uomo di Dio senza presunzione in un apostolato pieno di misticismo; guidato dal modo di comportarsi di Gesù che trovava forza e sostegno dal Padre con la preghiera, prega molto per comportarsi come Gesù nei rapporti umani, familiari, nel ricordo e affetto per la figlia, per la moglie, per chi ha incontrato nei vari ambienti di vita: cortesia, apertura, gentilezza, generosità: tutto serve a crescere verso la santità. Negli anni di sacerdozio è in contatto intimo con Gesù-Eucaristia che celebra e adora, in particolare nelle funzioni nel convento delle Sacramentine, dove era Rettore; dall’Eucaristia impara e vive nell’umiltà di chi sa che è stato scelto-chiamato per grazia, portando a tutti il sorriso di Gesù, che ha voluto restare tra gli uomini per essere sempre il loro sostegno, mostrandosi mai stanco di incoraggiare, sostenere, spronare, additare la via del cielo, compenetrato dal mistero della salvezza per poterla donare con generosità. Attento a tutti, disponibile per tutti, visibile da tutti come lampada vivente: il vero servo del Signore che traffica i talenti

ricevuti, senza nascondersene alcuno. Il suo sorriso viene ricordato così: « Rimane in molti la memoria del suo inconfondibile sorriso: unico, contagiante e comunicante. La sua amabilità induceva a una risposta e in questo tono di serena, tacita intesa partecipava quella gioia e pace intima di cui traboccava il suo animo, ne era ricco il suo cuore ». La figlia Paola ripercorre la via del Padre; viveva la vita di famiglia, pregava, compiva i suoi doveri quotidiani, studiava, ma l'idea di farsi suora la soffocava, fino a quando incontrò persone per le quali « Gesù era tutto ». Allora la luce entrò nella sua anima e si disse: « Gesù è Qualcuno! », e lo scelse; completò i suoi studi con la laurea in Lettere e Filosofia ed entrò tra la Piccole Sorelle del Vangelo (spiritualità di Charles Foucauld): lavorò con le mani, come i poveri che hanno bisogno dell'amicizia più che dei soldi, fece la stessa esperienza che permette di diventare amici, non trovando soddisfazione ad aiutare i bisognosi, ma provando gioia a stare con loro, pregando, celebrando il Signore col pensiero che Gesù le ha messo in cuore il desiderio di servirlo, diventando piccola Chiesa che non è rinunciare ai piaceri ma godere di quelli che ci aiutano a diventare più persone, che non ci chiudono su se stesse. Si è verificata una nuova simbiosi costruita con amore di famiglia; persone che vivono insieme legate da un'unica alleanza: la fedeltà al Signore che ha stabilito l'alleanza tra di loro, felicissime della loro scelta come risposta alla chiamata. Rimane lo stesso amore tra padre e figlia. Don Angelo ricorda a Paola il 1° marzo il compleanno della moglie-mamma: « Lei in Paradiso, tu in Francia e io in Italia; eppure quanto il Signore ci tiene uniti ». Dopo pochi giorni la figlia risponde: « Quanto ti voglio bene! Devo prendere più spesso il tempo per dirtelo! Ciao, bellissimo! ». Legame, fedeltà, amore, tra gli uomini come in Dio. L'azione accompagna la parola. Dove c'è lo spirito c'è vita, c'è creazione, c'è novità, non c'è posto per la monotonia. Nel settimo anno della sua ordinazione sacerdotale, tre giorni prima di essere colpito da ischemia, don Angelo ricorda alla figlia Paola: « Capisco sempre meglio e sempre più la "novità" di Dio nella mia vita: sento adesso più concreto, più esigente, l'impegno della fedeltà ... mi sono stati di formidabile aiuto Maria e Giuseppe, che tornano adesso a esserlo, quando si fa più consapevole ed estremamente concreto l'impegno della perseveranza ».

Maggio 1987: ischemia cerebrale, nuova fase di vita, nuovo "fiat", nuova espressione sincera di fedeltà, che don Angelo formula con un « forse al Signore è più gradita questa offerta di quella di prima. Ho ancora però la gioia di servirlo e di testimoniare. Certo è dura, però accetto la sofferenza con serenità ». Il vero sacerdote non è quello che predica, ma quello che soffre con Cristo, sublima il patire nella piena accettazione della volontà di Dio, per la propria salvezza e per quella degli altri. Come Cristo sulla croce, fedele alla sua missione, don Angelo ha fatto della morte il capolavoro della sua vita: si è consumato tutto (versione non esatta ma significativa del "tutto è stato consumato") nell'accettare, obbedire, essere fedele alla chiamata, alle chiamate di Dio

Padre. È logico allora che don Angelo moriva in letizia, cosciente di andare incontro a una festa nell'abbraccio del Signore, lasciando sulla terra segni di santità. Un segno visibile di fedeltà è stato l'incontro regolare, ogni quindici giorni, col Signore nella confessione. « Paola », diceva, « la confessione è miracolosa ». Lui stesso confessò fino a cinque giorni prima di morire. A una signora che non si confessava da trent'anni, nel rimandarla disse: « Io vi precedo, pregate per me ». Per questa fiducia nella potente bontà del Signore non aveva paura di andare incontro alla morte, sapeva di andare incontro al Signore, e ripeteva: « Ho raggiunto lo scopo del mio cammino, e sono felice ». « Solo grazie alla fede, tutta la vita può essere vissuta serenamente, anzi con gioia ». Il Signore aspettava un « sì »; don Angelo glielo ha dato con la fedeltà; ora il Signore risponde col « sì » della Sua fedeltà: « Sarai con me in Paradiso ». E lui: « Vado a far festa... Sono nell'amore e nell'ascolto ».

Non si devono forzare i toni del racconto, ma è certamente un segno della benevolenza del Signore verso la fedeltà di don Angelo il fatto che don Angelo lasciasse la terra verso le ore 15 del venerdì, 25 maggio 1990, antvigilia dell'Ascensione del Signore, e riconsegnasse al Padre la croce che aveva serenamente accettato e fiduciosamente sopportato nella sua esistenza per ricevere il premio eterno. Il campanone della torre del duomo di Vigevano fuse i rintocchi dell'agonia del Signore con quella di don Angelo.

« Nel "Testamento spirituale" don Angelo aveva chiesto alla Madonna "la grazia più grande della vita: una morte santa, cioè consapevole, illuminata dalla luce di Dio, confortata dalla Sua Grazia, accompagnata dall'assistenza di Maria, Madre dolcissima". La Vergine gliela concesse ».

Don Angelo ha scelto definitivamente, in tutti periodi della sua vita, il Signore e gli è stato fedele, lo ha raggiunto, ora lo possiede. Tutta la sua vita, anche quella eterna, resta un segno di un innamoramento che ha cambiato di volta in volta il suo impegno nella vita conservando fedeltà a tutti gli obblighi contratti precedentemente, quelli di uomo, di maestro, di soldato, di uomo di Azione Cattolica, di amministratore pubblico, di politico, di sposo, di padre. « Quando su Angelo scese la sofferenza della chiamata della sposa, Dio gli fece sentire la Sua voce: fu l'inizio di un innamoramento più intenso, di un dialogo fra l'anima e il Signore », di una consacrazione completa al Signore nel sacerdozio per essere fedele in tutto al Padre dando, come Cristo, con la vita sé al Padre e a quanti il Padre ha voluto affidargli.

Il segno conclusivo della fedeltà di Angelo, di don Angelo, per quanti lo conoscono e per quelli che presto lo conosceranno, è che Angelo è rimasto come faro luminosissimo, luce scintillante, guida sicura, gioia di averlo; non se ne è andato; è sempre qui, come Cristo dopo la Sua Ascensione al cielo, per continuare la sua missione di salvezza.

Scheda biografica di don Angelo Gallotti

1920 - Angelo Abramo Fedele nasce a Zerbolò (PV) il 30 maggio da Pietro e Angela Zella e viene battezzato nello stesso giorno.

1921 - La famiglia si trasferisce a Gropello Cairoli (PV) dove Angelo vivrà intensamente la realtà parrocchiale, dando sempre un forte esempio di testimonianza cristiana.

1931 - Entra nel Seminario Diocesano di Vigevano (PV), ma dopo tre anni di studi torna in famiglia.

1940 - Consegue il Diploma Magistrale presso l'Istituto "A. Cairoli" di Pavia.

1943 - È arruolato in fanteria, frequenta il 5° corso preparatorio di addestramento a Canzo e consegue il grado di Caporale.

Partecipa alle operazioni di difesa dell'aeroporto di Cerveteri (Roma).

Quando viene firmato l'Armistizio, affronta la clandestinità.

1946 - Diventa operaio di Cristo nella Società Operaia fondata da Luigi Gedda.

È nominato primo segretario politico della sezione della DC di Gropello.

1948 - Va a Roma per l'80° della Gioventù Cattolica e ha il privilegio di inginocchiarsi davanti a Pio XII.

Partecipa presso il Pontificio Ateneo Lateranense al congresso nazionale dei maestri cattolici, coordinato da Carlo Carretto.

1950 - Si laurea in pedagogia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e dedica la tesi a Maria Santissima "Mater pulchrae dilectionis".

Aderisce all'Associazione "Ludovico Necchi" fra diplomati e laureati della Cattolica.

1951 - Entra in ruolo come maestro nella scuola elementare "T. Olivelli" di Mortara (PV). La competenza, la severità e una grande dolcezza sono le costanti del suo percorso didattico; la Santa Messa quotidiana, l'Eucaristia e il Rosario ritmano le sue giornate.

1952 - Sposa Anna Maria Marabelli.

1953 - Nasce a Pavia la figlia Paola Maria.

1956 - Diventa Presidente Diocesano degli uomini di AC e Vicepresidente della Giunta Diocesana.

1956-1964 - È capogruppo consiliare per la DC al comune di Mortara.

Viene eletto membro del Comitato Provinciale del Collegio dei Proibiviri del Partito e membro della Consulta Enti Locali in rappresentanza del comune di Mortara.

1958-1967 - È presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale S. Ambrogio di Mortara, dove contribuisce all'apertura di nuovi reparti e a innovazioni strutturali di rilievo. Viene eletto membro del Consiglio Provinciale di Sanità.

1962-1963 - Insegna materie letterarie alla scuola media statale Bussi di Vigevano.

1963 - È candidato al Senato per la DC nel collegio di Vigevano.

È nominato Cavaliere Ufficiale dal Presidente della Repubblica Antonio Segni.

Diventa il Direttore del Circolo Didattico di Tromello (PV).

1964-1965 - È reggente della Direzione Didattica del 1° circolo di Vigevano.

1969 - È nominato Presidente Diocesano dell'Associazione italiana maestri cattolici.

1970-1978 - Dirige il Circolo Didattico di Mortara e per qualche tempo è ispettore scolastico reggente.

Conclude la carriera scolastica il 10 settembre 1978.

1973 - Muore la moglie Anna Maria e, dopo pochi giorni, la madre Angela.

1978 - Matura la decisione di diventare sacerdote.

Negli studi di teologia è assistito da don Adriano Migliavacca, Prefetto degli studi del Seminario di Pavia.

1979 - È ammesso al Diaconato e al Presbiterato.

Muore il padre Pietro.

In giugno, il vescovo Mons. Mario Rossi lo incarica di scrivere sulla maturazione vocazionale adulta per illustrare tale cammino alla XVI Assemblea della CEI.

L'11 ottobre il cardinale Anastasio Alberto Ballestrero, Arcivescovo di Torino, gli conferisce il Lettorato, poi viene elevato al Ministero dell'Accoglienza e del Diaconato.

1980 - Viene consacrato Sacerdote nel Duomo di Vigevano dal vescovo mons. Mario Rossi e diventa Rettore della Chiesa delle Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento.

1981 - La figlia Paola, laureata in Lettere e Filosofia all'Università Cattolica di Milano, entra nell'Ordine delle Piccole Suore del Vangelo di Charles de Foucauld.

1989 - Tiene la commemorazione di Carlo Carretto.

1990 - Il 25 maggio, dopo molte sofferenze, si spegne a Vigevano.

Al vescovo mons. Giovanni Locatelli, che gli fa visita qualche giorno prima e gli chiede se ha paura della morte, sorridendo, risponde: « No, Eccellenza, vado incontro al mio Signore ».

APPENDICE

PROF. DOTT. ALFONSO ZAMPETTI
PRIMARIO OSTETRICO GINECOLOGO
DELL'OSPEDALE MAGGIORE

20149 MILANO - PIAZZA BUONARROTI, 25 - TEL. 48.120.83

Milano, 17/8/2006

Rev. do Monsignore⁴,

ho letto con vivissimo interesse il libro di Torti sulla vita di Angelo Gallotti: *Alla luce della fede*. Già la presentazione, che reca la sua firma, è una sintesi mistica, ma profondamente realistica della sua esistenza. Io ho conosciuto Gallotti nel 1959. Da poco tempo gli era stata affidata la presidenza dell'ospedale sant'Ambrogio di Mortara da parte del Prefetto di Pavia, anche nell'intento di equilibrare i gravi dissidi insorti tra i dirigenti dell'Ente, che sicuramente ne penalizzavano il buon funzionamento. Presentato a lui da un comune amico, dopo una ponderata valutazione del mio curriculum clinico, e delle molte informazioni riguardanti la mia persona, mi affidò l'incarico di primario ostetrico ginecologo e, poco dopo, quello di direttore sanitario: qualifiche che mantenni per sei anni. Fu in questo periodo che conobbi l'Uomo, il Dirigente, il Cattolico veramente impegnato. E per me, giovane primario in un ambiente difficile, egli fu subito un sicuro punto di riferimento, una guida ispirata, una fonte di crescita personale etica e umana. Mi sembra di rivederlo, nei nostri quotidiani incontri, sempre sereno col suo caratteristico sorriso, chiedere, informarsi, consigliare, stimolare, con discrezione, ma con fermezza, nell'intento di migliorare tecnicamente, umanamente e culturalmente l'ospedale, fiducioso sempre nell'aiuto nella Provvidenza. Ma come è possibile, mi chiedo, che quest'uomo, oberato dagli impegni professionali, con una situazione familiare onerosa per la malferma salute della giovane consorte, con una attività primaria nella vita politica, nell'amministrazione comunale, nell'Azione Cattolica, potesse dedicarsi con così forte zelo anche nella gestione difficile dell'ospedale? E la risposta la trovo in un punto della Sua presentazione: « Ha accettato cariche solo quando riteneva che esse potevano offrire una occasione di testimonianza cristiana o di servizio alla chiesa o alla società ». Fu il suo programma di vita, guidato dal prepotente stato di grazia che alimentava quotidianamente col suo colloquio con Dio, inginocchiato nella sua chiesa di S. Croce, proprio accanto all'ospedale. E questo ricordo magistrale, lasciandomi dalla semplicità di un umile Maestro, mi ha sempre seguito nella mia vita e nella mia carriera specie nei casi di difficoltà professionale o umana, purtroppo continuamente in crescita. È allora che mi rivolgo a Lui col pensiero e con la preghiera, perchè vado sempre di più accorgendomi che, per sei anni, ho vissuto fianco a fianco di un Santo. E quanto scritto nel libro e nelle testimonianze in esso raccolte stanno a confermare questa mia credenza. Spero che anche la Chiesa possa verificare e valorizzare questo comune sentimento.

La ringrazio e Le invio deferenti saluti.

Nota 4 - Si tratta di Mons. dott. Enzo Luigi Cacciabue, all'epoca Vicario Generale della Diocesi di Vigevano



Don Roberto Oberosler (*professore, dottore, ingegnere*), salesiano, Istituto “San Zeno” di Verona.

È nato a Trento il 31 marzo 1930, da genitori provenienti dal distrutto impero austriaco, che hanno conservato e testimoniato fedeltà alla vita umana, cristiana, civile.

« Da loro ho imparato a essere disponibile alle persone in necessità. Per questo ho accettato e chiesto di partire per le missioni salesiane.

Ho potuto lavorare, in modo particolare e per molto tempo tempo, in Turchia, Giordania, Egitto a servizio di giovani poveri con l'insegnamento di attività lavorative e operando per il riconoscimento di scuole da parte delle autorità locali e italiane, come insegnante e come ingegnere.

Ritornato in Italia ho continuato a servire giovani nelle scuole tecniche e la società civile e militare in varie associazioni.

Grazie a Dio ogni servizio è passato attraverso il riconoscimento dell'opera da Lui compiuta in tanti che hanno ascoltato e seguito la Sua voce: cercare di fare come ha fatto Cristo.

È Lui l'autore di ogni cosa buona; come la vita di don Angelo ».